

Castelli nelle Langhe, laghi e ville in collina: scenari fantastici per chi non si accontenta del municipio. Uno spettacolo dove anche il sindaco "recita"

CLARA CAROLI

Nozze da favola? Più che altro da fiction. Sognando *Beautiful* nelle più belle location nuziali del Piemonte, dalle Langhe al Lago Maggiore, dalle ville sulla collina torinese ai castelli di Langhe e Monferrato, è il momento del *wedding show*. Non sfugge il sacro rito del matrimonio alla malattia del mondo contemporaneo nel quale il confine tra realtà e spettacolo si fa sempre più sottile. La nuova moda viene naturalmente dall'America e il modello del più recente business dell'«oggi sposi» è l'inossidabile *soap opera* made in Usa, dove tutti si sposano a ciclo continuo, ovunque, con il corollario di gazebi, abiti con le balze, capelli cotonati e pasticcini color confetto alla *Marie Antoinette*. È il «matrimonio dove vuoi», la cosiddetta «cerimonia simbolica» che si può celebrare anche fuori dalle sedi istituzionali (quelle dove cioè per legge il rito può essere officiato; a Torino in Municipio, alla Tesoriera, e da poco anche al Teatro Carignano e a Palazzo Madama) e sta velocemente soppiantando quella tradizionale. Poiché l'immaginario televisivo e cinematografico fa la sua parte — e Cenerentola, in questo campo, è un trend che non muore mai — i luoghi più richiesti sono i giardini di ville e castelli, in un trionfo di archi fioriti. «Sì, la cerimonia simbolica è sempre

FAVOLE
 Matrimonio virtuale al Lago d'Orta, organizzato dalla «wedding planner» Chiara Viarisio



Il matrimonio è una fiction

Un Piemonte da favola per nozze virtuali

Raffaele Amarena è stato il primo cittadino di "Centovetrine". Ora indossa la fascia tricolore e celebra "per finta"

più richiesta. Moltissimo dagli stranieri, inglesi e russi che scelgono i luoghi più romantici della regione per le loro nozze — racconta la *wedding planner* Chiara Viarisio — Quella ufficiale si svolge qualche giorno prima, in forma privata, e poi il giorno dei festeggiamenti viene replicata con tutti i crismi davanti agli ospiti. I requisiti del celebrante? Bella presenza, buona dizione e *savoir faire*. *The show must go on*, insomma, anche (e soprattutto) quando si tratta di pronunciare il «sì». Il costo non è proibitivo: tra i 500 e i 2000 euro, solo per la cerimonia «virtuale». Quel che porta sul budget sono la location e nel catering. E lì non c'è fiction che tenga.

Per quel che riguarda la parte scenografica, il «giorno più bello» è concepito come una messinscena *son et lumière*, un party spettacolare che s'inghiotte anche la cerimonia. E segue le regole di un set cinematografico. «È un grande show che funziona esattamente come la produzione di un film — spiega Raffaele Amarena, celebrante-attore — con tanto di regista: il *wedding planner*; protagonisti: gli sposi; i ruoli minori: parenti e ospiti; e figuranti: in questo caso, il sottoscritto». Ha imparato sul campo: «Bisogna saperci fare, innanzi-



tutto. Un po' autorevoli e un po' intrattenitori». Lui come «finto sindaco» è un professionista. Lo ha già interpretato più volte nella fiction, quella vera. Così da un paio di anni si è inventato la professione di «celebrante» (cachet tra i 100 e i 150 euro, quello di una posa sul set). «Sono rappresentante di commercio — racconta — ma con la crisi bisogna darsi da fare. Così con mia moglie Rosanna ci siamo messi sul mercato e lavoriamo come attori con la Film Commission. Ho fatto la parte del sindaco, con tanto di fascia, nella *soap Centovetrine* e gli amici per scherzo mi hanno detto: sei talmente bravo che dovresti farlo di mestiere. L'idea mi è venuta sul set del film di Fabio Volo, *Un*

giorno in più, ero un amico dello sposo nella scena delle nozze. Ho visto da vicino l'organizzazione di un matrimonio da favola in una villa di Chieri e ho pensato: qui ci sono delle opportunità».

Detto, fatto. Si è proposto ad alcuni organizzatori di matrimoni e ne ha già celebrati una decina. Con grande soddisfazione degli sposi. «Alcuni preferiscono che io vada via subito dopo la cerimonia, per non rivelare la mia vera identità. Altri mi chiedono di rimanere a chiacchierare con gli ospiti — conclude — e allora mi invento una carriera politica. Anni fa sono stato consigliere comunale davvero, a Moncalieri. In fondo, che male c'è?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«**N**ON chiamateci attori», protesta Giuseppe Rossi, ex seminarista che ha abbandonato la tonaca e ha fatto del matrimonio simbolico una professione. «Siamo celebranti certificati — sottolinea — con tanto di corsi, esami e albo professionale, in Inghilterra». Li ha cominciati, nel Regno Unito, dove lavorava in un'azienda, prima di rientrare in Italia dove si divide tra la Toscana e il Piemonte partecipando in veste di officiante alle nozze da favola della *jeunesse dorée*.

Rossi, che genere di matrimoni simbolici le capita più spesso di celebrare?

«Ne celebro circa duecento l'anno, in tutta Europa. Moltissimi in Piemonte, nelle location più

Giuseppe Rossi è un ex seminarista, con il «wedding planning» si divide tra Toscana e Piemonte

«Non chiamateci attori siamo officianti certificati»

richieste che sono quelle sul lago d'Orta, sul Lago Maggiore, nelle Langhe e nel Monferrato. La mia è la cosiddetta cerimonia del «blessing». Una benedizione laica, naturalmente. Ho benedetto in unione spirituale due gay, a Roma, sulla spiaggia di Fregene».

La sua specialità?

«I matrimoni di fedi miste. Ho messo d'accordo le famiglie di due giovani, uno indu' l'altro sikh, che non si rivolgevano la parola. È stato come rappacificare Capuleti e Montecchi».



SIMBOLICO
 Giuseppe Rossi a un matrimonio

«**Sono specializzato nella benedizione laica. Di recente ho unito due sposi in stile scozzese, alla "Braveheart"**

Scrive lei i testi?
 «Sì, li elaboro a seconda delle necessità. I miei studi di teologia,

fatti a suo tempo in Vaticano, mi aiutano. Ma anche quando si tratta di nozze del tutto laiche, insisto sempre sui valori spirituali. Il senso del matrimonio è questo. I contenuti dei voti sono essenziali».

Che ne pensa di questo fenomeno?

«Arriva dall'America e sta pian piano prendendo piede anche in Europa. Il nostro compito è preservare il valore spirituale della cerimonia per evitare che diventi soltanto uno show. Anche il romanticismo è importante. Recentemente ho celebrato un matrimonio in stile scozzese, alla *Braveheart*, e ho molto insistito sui valori della fedeltà e dell'erosmo».

(c.car.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA